

Baghdad, al patibolo Alì il Chimico Usò i gas contro i curdi

Pena di morte anche per altri due gerarchi Gli avvocati: sentenza scritta prima del processo

■ di Toni Fontana

PER I BOIA che impiccano su ordine dei nuovi capi iracheni, il lavoro davvero non manca. Per l'imminente esecuzione di Ali Kamil Hassan al-Majid, meglio noto come «Ali il chimico», che guidò lo sterminio dei curdi, non vi saranno probabilmente i riflettori ed

i telefonini che hanno illuminato la scena quando Saddam è salito sul patibolo. I boia iracheni lavorano tanto ed ormai nel silenzio della comunità internazionale. Pare che ieri, quando il giudice Muhammad al-Uraybi ha letto la sentenza, l'ex capo della «campagna Anfal», per quanto provato, abbia esclamato «Grazie a Dio», forse per far sapere che la condanna era scontata e ormai attesa. Con lui saliranno sul patibolo anche altri due pianificatori del massacro dei curdi avvenuto tra il 1987 ed il 1988. Sarà impiccato anche il generale Hussein Rashid al Tikriti, membro della cupola del regime e del clan del rais, capo delle forze militari che effettuarono le stragi utilizzando i gas nervini che Ali il Chimico aveva procurato in grande quantità ed aveva ordinato di scaricare nei villaggi curdi. Il terzo condannato alla pena capitale è Sultan Hashem Ahmad al-Tai, capo militare dell'operazione Anfal e ministro della Difesa all'epoca dei fatti. Finiranno i loro giorni in prigione altri due imputati, già capi dei servizi segreti, condannati all'ergastolo.

Ali il chimico, genero e cugino di Saddam Hussein, si è presentato in aula vestito con la tradizionale tunica irachena. Non ha mostrato alcuna emozione quando il presidente del tribunale speciale ha letto le motivazioni della condanna alla pena capitale. L'esponente del depo-

Genero e cugino di Saddam Hussein
Ali si è presentato in aula con la tradizionale tunica irachena



■ di Gabriel Bertinetto

Quando Saddam progettava qualche operazione particolarmente complessa e nefanda, sapeva a chi rivolgersi. Ali Kamil Hassan al-Majid non era uno che si tirava indietro. Il dittatore voleva annichilire i curdi nel nord dell'Iraq? Ali era pronto. Soffocare ogni eventuale resistenza nel Kuwait occupato? Ali era l'uomo adatto. Vendicarsi degli sciiti in rivolta nel sud? Ecco in azione Ali.

Sono centinaia e centinaia di migliaia le vite umane da lui spezzate con violenza e ferocia in una atroce carriera di esecutore di ordini infami. Molte di più di quelle per le quali è stato condannato a morte ieri da un tribunale speciale a Baghdad. Il processo riguardava solo i crimini commessi durante l'operazione Anfal, quella contro i curdi alla fine degli anni ottanta. Secondo l'accusa le vittime allora furono 182mila e tremila i villaggi distrutti. Nato nel 1941, cugino e genero

sto regime verrà impiccato per «aver dato l'ordine alla truppa di uccidere civili curdi con attacchi sistematici e facendo ricorso alle armi chimiche e all'artiglieria». Per la corte gli imputati hanno progettato, ordinato e compiuto «un genocidio» e sono «all'origine del massacro degli abitanti» di quella regione



Una immagine del marzo 1988 i corpi di alcune delle vittime di un bombardamento chimico, in basso «Ali il chimico» Foto Ansa

dell'Iraq. Gli avvocati della difesa, pur con scarsa convinzione, hanno subito presentato appello: «È inutile tentare qualunque passo legale contro i verdetti - ha ammesso uno dei membri del collegio - ma abbiamo deciso di presentare l'appello contro queste sentenze politiche e non corrispondenti alle leggi irachene». Di certo non si può dire che le condanne pronunciate ieri a Baghdad abbiano suscitato sorpresa. I processi celebrati dal tribunale speciale appaiono viziati dall'assenza di garanzie per la difesa e soprattutto le sentenze vengono scritte ancor prima che inizi il dibattimento. L'Iraq con queste sentenze che seguono molte altre, si allinea con i paesi nei quali i boia lavorano di gran lena. Le sentenze pronun-

ciate ieri non chiudono inoltre il capitolo delle responsabilità. Mentre migliaia di civili morivano soffocati dai gas nessun paese della regione si mosse per fermare lo sterminio. Siria, Iran e Turchia non solo chiusero gli occhi, ma nei fatti favorivano gli assassini sigillando le frontiere. Le sentenze pronunciate ieri nella zona verde di Baghdad non esauriscono inoltre i processi

Due capi dei servizi segreti condannati alla detenzione a vita
Le stragi avvennero nel 1988

IL PERSONAGGIO

Alì, uomo buono per ogni infamia

ligence impegnati nella repressione del movimento nazionalista curdo. Fu una repressione brutale e indiscriminata, nella quale non si fece distinzione fra persone armate ed inermi, e della quale fecero le spese soprattutto i civili.

A partire dal maggio 1987 la sua tattica per annientare l'opposizione curda fu quella della terra bruciata. La popolazione venne costretta ad evacuare verso i confini con la Giordania o con l'Arabia Saudita. Migliaia e migliaia di contadini ed allevatori furono costretti ad abbandonare i loro villaggi trascinandosi dietro le famiglie. Cacciati via come bestie. Come le bestie delle mandrie che si portano dietro in quella emigrazione coatta.

Il piano era quello di ripopolare il Kurdistan con l'afflusso di coloni arabi da sud. Il progetto venne perseguito con determinazione ancora più accanita a partire dal giugno seguente, a causa degli sviluppi della guerra allora in corso fra Iraq ed Iran. Teheran nel

giugno infatti lanciò l'offensiva Nasr-IV contro l'esercito baathista, ottenendo l'appoggio di alcune milizie curdo-irachene e scatenando ancora di più la volontà di rappresaglia da parte di Saddam. Poi fu la volta del Kuwait invaso. Nei primi tempi in cui l'emirato si trovò ad essere incorporato con la forza nello Stato iracheno, Ali fu mandato sul posto con l'incarico di governatore. Pochi mesi, dall'agosto al novembre del 1990, ma sufficienti a garantirgli in loco la fama e l'epiteto di «macellaio».

Terminata la guerra del Golfo, Saddam decise di vendicarsi delle popolazioni di fede sciita che

per le stragi in Kurdistan. Mancava anzi il tassello più importante: il massacro di Halabja. Nel 1988 i guerriglieri dei movimenti curdi presero il controllo della città di Halabja, posta al confine tra il Kurdistan iracheno e l'Iran. Teheran, in quegli anni in guerra con Baghdad, sostenne l'iniziativa militare dei ribelli autonomisti. La vendetta di Saddam fu terribile. Il 16 marzo 1988 caccia iracheni sganciarono per ore bombe che contenevano gas letali. Morirono più di 5mila persone, in massima parte donne e bambini perché i guerriglieri si erano allontanati. Questa strage non era stata programmata nell'ambito dell'operazione Anfal diretta da Ali il Chimico e per questa ragione il procedimento è stato stralciato.

nel sud del Paese si erano sollevate contro di lui, sperando nell'appoggio americano e credendo che il regime di Baghdad fosse ormai prossimo al crollo. Ali ebbe il comando della Guardia repubblicana nella regione meridionale e provvide con alacre ferocia ad esecuzioni sommarie, imprigionamenti, violenze, espropri. Quando americani e inglesi invasero l'Iraq nel marzo 2003, Ali ebbe l'incarico di difendere militarmente proprio quel sud che aveva devastato nella furia repressiva dei primi anni novanta. Caduto il regime, rimase alla macchia sino al 21 agosto del 2003, quando il Pentagono annunciò che era stato catturato «sano e salvo». Durante il processo ha riconosciuto di essere autore di tutti i crimini imputatigli. Solo che per lui non erano crimini, ma atti di guerra. Che ha voluto rivendicare anche ieri subito dopo la lettura della sentenza capitale. «Ringrazio Dio -ha affermato- di essere messo a morte nel nome del valoroso esercito iracheno».

CHICAGO

Protestava contro le armi, arresto-lampo per reverendo Jackson

WASHINGTON n arresto-lampo, utile in un certo senso per dare risalto alla protesta. Il reverendo Jesse Jackson è stato fermato dalla polizia durante una manifestazione contro le armi svoltasi alla periferia di Chicago. Con lui, è stato condotto nel posto di polizia anche Michael Pfleger, un prete già conosciuto in città per il suo attivismo.

I due sono stati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale perché si sono rifiutati di lasciar libero l'ingresso del negozio di armi Chuck's Gun Shop, nell'area di Riverdale, contro il quale era appunto indirizzata la protesta poiché, secondo i manifestanti, rifornisce di armi tutta la malavita di Chicago. Un'ora e mezza dopo, Jackson e Pfleger sono stati rilasciati. Usciti con aria trionfante dalla stazione di polizia, sono stati accolti da una cinquantina di manifestanti al grido di «La vittoria è nostra».

«Non siamo venuti per essere arrestati ma per far sentire la nostra protesta» ha detto Jackson, da tempo attivo in una campagna contro le armi. Questa è stata infatti la terza domenica consecutiva in cui il reverendo e i suoi sostenitori si sono recati davanti al negozio, al 14310 di Indiana Avenue. «La città ormai è circondata da questi negozi di periferia. Manca il lavoro, ma le armi si moltiplicano».

Secondo il reverendo, la presenza dell'esercizio commerciale nelle vicinanze di Chicago alimenta in città violenza e criminalità. La protesta degli attivisti ha seguito di poche settimane la morte di uno studente di 16 anni, ucciso a colpi di pistola da due minorenni. Insieme con Jackson sono stati arrestati un sacerdote cattolico e altri manifestanti.

PAKISTAN

Piogge e vento Oltre 200 morti a Karachi

ROMA Piogge torrenziali accompagnate da forti raffiche di vento hanno causato, a Karachi, la morte di 228 persone e a un numero elevato di feriti, secondo un bilancio confermato dal ministero della sanità provinciale. Quarantatré persone sono state uccise dalla tempesta di l'altro ieri, mentre i corpi di altre 185 vittime sono stati recuperati ieri. Secondo quanto riportano fonti dei soccorritori citate dalla Bbc nel suo notiziario on-line. Decine di persone sono state ferite quando i forti venti hanno buttato giù le linee elettriche e sradicato alberi. I residenti della città stanno subendo ancora delle interruzioni nell'erogazione dell'elettricità, interruzioni che hanno causato disordini in quella che è la maggiore città del paese. Secondo i soccorritori, sarebbe stata proprio la combinazione delle strade allagate e dei cavi elettrici caduti a causare il maggior numero di morti.

Darfur, summit a Parigi accende i riflettori sulla tragedia dimenticata

Al centro della conferenza voluta dal ministro francese Kouchner la possibilità di aprire un corridoio umanitario. L'Italia rappresentata da D'Alema

■ di Toni Fontana

Pur considerando il G8 ed il vertice europeo di Bruxelles, la conferenza che si tiene oggi a Parigi, rappresenta il vero debutto della nuova dirigenza francese sulla scena internazionale. Quando infatti si tratta di discutere dell'Africa, Parigi non intende stare alle finestre ed anzi rivendica un ruolo da attore principale.

Ed oggi, assieme al neo-presidente Sarkozy, sarà infatti il capo della diplomazia Bernard Kouchner ad accogliere i numerosi ospiti della conferenza internazionale sul Darfur. L'iniziativa potrebbe rappresentare una svolta nella crisi che da quattro anni affligge la

regione occidentale del Sudan. I motivi che inducono ad essere ottimisti sul peso dell'incontro parigino sono essenzialmente due: il numero e l'importanza dei partecipanti e la presenza della Cina che in quell'area gioca un ruolo di primo piano. Oltre ai paesi del gruppo di contatto allargato sul Darfur, già molto affollato (Usa, Ue, Unione Africana, Regno Unito, Francia, Canada, paesi bassi), ci saranno l'Onu, i paesi del G8 (Italia, Giappone, Germania e Russia), Lega Araba, alcuni africani come Ghana e Sudafrica, e alcune delegazioni nordiche. Sarà presente Condoleezza Rice, attesa al-

l'Eliseo da Sarkozy. L'Italia sarà rappresentata da Massimo D'Alema che avrà un colloquio con Kouchner. Non sarà rappresentato il Sudan che lamenta di non essere stato consultato, ma Kharthoum può contare sull'amicizia con i cinesi che invece ci saranno. L'agenda ufficiale della conferenza elenca tre temi che saranno discussi oggi: la sicurezza nella regione dilaniata dal conflitto, lo stato e l'avanzamento del processo politico, la situazione umanitaria. Si discuterà, nella sostanza, su cosa fare e come agire per porre fine al conflitto. Fin da suo insediamento il ministro degli Esteri Kouchner, che nel suo curriculum registra anche la fondazione di Medi-

ci senza frontiere, ha messo in chiaro che la questione del Darfur figura al primo posto. In poche settimane la diplomazia francese ha sviluppato importanti iniziative. Il 28 maggio Kouchner ha lanciato la proposta di aprire un «corridoio umanitario» per assistere le popolazioni del Darfur partendo dal Ciad. Sarkozy ha poi annunciato che si sarebbe svolta la conferenza e, il 10 giugno, Kouchner ha ottenuto dal presidente del Ciad Idriss Deby il via libera ad dispiegamento di una forza internazionale. Due giorni dopo c'è stata la svolta che il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha definito «un giro di boa»: Khartoum ha, per la pri-

ma volta, manifestato la disponibilità ad accettare il dispiegamento di una forza di pace «ibrida», cioè di un contingente in parte formato da caschi blu Onu, in parte da caschi verdi dell'Unione Africana. Le risoluzioni delle Nazioni Unite prevedono l'invio di almeno 20mila soldati e si parla dell'inizio della missione entro la primavera del prossimo anno. Per mesi il presidente sudanese Omar al Bashir ha opposto un rifiuto, poi, il 12 giugno ha dato finalmente il suo assenso. Infine, ma non da ultimo, dal 17 giugno è in corso un ponte aereo francese. Gli aerei scaricano aiuti in Ciad. Alla conferenza di Parigi non mancano dunque i temi da

mettere all'ordine del giorno. I francesi hanno già ottenuto un importante risultato riuscendo a coinvolgere nell'iniziativa anche i cinesi. Pechino compra un terzo del petrolio sudanese Per questa ragione i dirigenti cinesi hanno finora dato una mano a quelli sudanesi frenando le iniziative dell'Onu sul Darfur. Nei giorni scorsi l'inviato di Pechino Liu Guijin è andato in Sudan ed ha sostenuto la necessità di rilanciare il processo negoziale con i ribelli. A Parigi sarà presente oggi il vice ministro degli Esteri Yesui Zhang e proprio da Pechino i capi della diplomazia francese si aspetta un segnale che permetta di accelerare l'invio di aiuti e del contingente di pace.

REGIONE BASILICATA ASL N.4 - MATERA AVVISO

Nome e indirizzo dell'Azienda appaltante: ASL n.4 - Via Montescaleggio 2 - 75100 Matera - Telefono 0835 253 520/518 - fax 0835 253 517 - www.aslmt4.it. Ai sensi del D.Lgs. 12 aprile 2007, n.163, e successive modifiche ed integrazioni, quest'Azienda Sanitaria n.4 deve procedere, mediante procedura aperta, all'Appalto per i Servizi di Vigilanza presso l'Ospedale di Tricarico e Guardie Mediche dei Comuni dell'ASL n.4 di Matera, CIG n. 0046578960, suddivisi in lotti, per un importo complessivo a base d'asta quinquennale di € 2.368.400,00, oltre IVA, rinnovabili per altri tre anni. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art.82 del D.Lgs. 163/2006, a favore della DittaCooperativa, che avrà formulato l'offerta al prezzo economicamente più basso. L'offerta con la documentazione richiesta dal bando e Capitolato di gara, in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 28 agosto 2007, al seguente indirizzo: AZIENDA SANITARIA USL N.4 (protocollo) - VIA MONTESCALEGGIO 2 75100 MATERA. Il Bando integrale ed il Capitolato possono essere visualizzati e scaricati dal sito internet: www.aslmt4.it, o richiesti all'ASL n.4 (U.O. Economia e Provveditorato) - Via Montescaleggio 2 - 75100 Matera (telefono 0835 253 520/518 - fax 0835 253 517). Data di ricezione del bando da parte della GUCE: 12 giugno 2007 e pubblicato il 14 giugno 2007.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
(Dott.ssa Eva TACCARDI)